

COLTIVARE ROSE NON È UN ROMANZO, MA UNA SCIENZA

In una giornata di primavera un uomo si affacciò alla finestra, gettando di tanto in tanto un'occhiata al giornale del giorno prima, pur sapendo che il giornale di quella mattina lo attendeva davanti alla porta. Si chiamava George, era un goffo uomo, senza figli e, come tutti gli altri uomini di mezza età in quella città, era sempre imbronciato. Aveva pochi amici, e nella sua vita non era mai riuscito a tenersi vicino le persone che amava.

Quella mattina egli stava praticando la solita routine: si alzava sempre tardi e borbottando si sfilava la vestaglia da notte blu (riteneva il pigiama un abbigliamento poco dignitoso), per infilarne subito un'altra grigia. Poi apriva la porta, davanti a cui trovava due giornali: quello del giorno prima, che non aveva letto, e quello nuovo. Ogni mattina prendeva il più vecchio, lasciando quello più "fresco" davanti alla porta, convinto di leggerlo l'indomani.

Abitava in un appartamento, perciò di mal grado condivideva il giardino con altre persone, ma ciò che trovava insopportabile era l'esatto momento in cui raccoglieva il giornale puntualmente spuntava fuori dalla porta a fianco una testolina pimpante: era Maria. La sua vicina, amante del giardinaggio, era socievole e deliziosa, molto affezionata a tutti i condomini, George incluso.

Ogni giorno Maria si accertava che George prendesse il giornale e quel giorno non fece eccezione; senonché mentre si aspettava il solito saluto, egli si accorse subito che qualcosa non quadrava. Non c'era solo Maria pronta a salutarlo, ma anche un sorridente giovanotto verdevestito con una scatola di cartone in mano; anche Maria sorrideva con aria complice. Restarono tutti in silenzio a sorridere per qualche istante, finché George non esclamò:

- Allora, mi volete dire cosa si trova dentro quella scatola?

Sbraitò così forte che rimasero tutti intimoriti.

- Quindi?- chiese.

- Io... sono un volontario - disse il giovane

- Cosa vuoi giovanotto? - chiese George.

- Vuole aiutarci a piantare delle rose nel nostro giardino senza l'aiuto di prodotti dannosi per la salute - spiegò lei.

- Nella scatola ci sono degli oggetti da giardinaggio - continuò il ragazzo.

- Ci serve solo il tuo permesso per iniziare - disse Maria.

- Ve ne andate se dico di sì? - intimò George.

I due annuirono.

- Avete il mio permesso.

Raccolse il giornale e rientrò in casa sbattendo la porta, erratamente convinto di non dover più aver a che fare con quella faccenda.

Il giorno seguente un forte trambusto lo svegliò prima del previsto. S'incamminò con passi pesanti verso la porta. Quando la aprì fu ancor meno contento: trovò tutti gli altri abitanti del condominio, che George neanche conosceva, tutti vestiti di verde con tanto di trombe e tamburi, intenti a suonare proprio davanti alla sua porta.

- Cosa succede? - bofonchiò

- Chiamata alle armi - disse Maria tendendogli un paio di forbici da giardino.

- Ieri ci hai dato il permesso, ricordi? Così ho scritto a tutti di prenotare una pianta da coltivare.

- Non ho visto il messaggio - ribatté lui.

- Vabbè l'unica rimasta è la violetta e la planterai con me! Non è eccitante? - commentò Maria, piena di speranza.

- È importante per costruire rapporti coi vicini - disse un uomo dietro Maria.

- Tuttavia non potrò aiutarvi, non posso stare sotto il sole, mi fa male, avete tutto il mio supporto morale, addio- concluse George, gettando a terra le forbici da giardino. Entrando in casa si disse:

- Me la sono cavata - e ridacchiò, sentendosi al sicuro.

Decise di rimettersi a dormire, ma... sentì dei canti provenire dal giardino.

- Sono arrivati i sette nani - grugnì. Si mise allora ad osservare ciò che accadeva in giardino. La gente canticchiava una vecchia canzone. Aprì la finestra e avvertì un gradevole odore di primavera; nel giardino regnava una tale pace che si sentiva il cinguettio degli uccelli.

Per la prima volta dopo tanti anni sorrise, e si godette la vista della natura. La signora Maria lo vide, gli sorrise e lo salutò. Accortosi di lei, fece finta di leggere il giornale. Maria rise, scosse la testa e disse tra sé: "Ah, George, non vuole ammettere di amare il suo giardino, ma è così".

Non appena si fu voltata, lui appoggiò il giornale e riprese a contemplare il paesaggio. Vide che il giardino della famiglia Johnson era pieno di splendidi fiori, ma subito il suo sguardo si concentrò sull'unica rosa presente. Poi lanciò un'occhiata al proprio giardino e si rese conto da lui non ce n'era neanche una. In quel momento si ricordò di quando da piccolo visitava i nonni in campagna e curava le rose con la nonna e il fratello per poi formare un bellissimo centrotavola. Riusciva a

sentire il loro profumo anche anni dopo, dalla poltrona di casa. Mentre era perso nei suoi ricordi, qualcuno bussò alla porta.

Maria.

- Suvvia, lo so che sei in casa - gridò lei.

George sbuffò e aprì la porta. Subito la donna entrò in casa e si sedette. Rassegnato, chiuse la porta e le domandò cosa volesse.

- Beh...ovvio: vorrei un aiuto per il giardinaggio. Che pianta mi consigli di piantare vicino alle violette?

- Una rosa...- sospirò George.

- Ottimo, vieni in giardino quando il sole sarà calato così iniziamo a piantarle - disse Maria. - E non accetto un no come risposta - aggiunse, uscendo.

Quella sera, non senza sforzo, lui si presentò in giardino e diede qualche dritta a Maria sulle rose, lasciando tuttavia a lei il compito di piantarle.

Da allora iniziò ad alzarsi presto la mattina e a controllarle dalla finestra, ogni giorno sperava di vedere i fiori sbocciare, finché non lo vide davvero. Si precipitò in giardino, dove colse con lo sguardo la più bella rosa e se ne "innamorò", al punto che decise di volersi occupare di persona di quel fiore. E lo fece: ogni mattina si alzava presto per andarla a innaffiare e ogni giorno, perfino quando leggeva il giornale, guardava la rosa e il suo cuore si riempiva di gioia. Venne anche il momento di prendersi una vacanza, però... aveva la sensazione che qualcosa sarebbe andato male.

Infatti, mentre rientrava a casa dopo una lunga settimana di vacanza sulla spiaggia, intravide la sua rosa: aveva i petali appassiti e si era piegata a terra. Certo di aver chiesto alla signora Maria di accudire la sua rosa, egli ne rimase costernato.

George si piegò, prese delicatamente lo stelo della sua rosa moribonda e decise di annaffiarla. Non funzionò, dunque decise di sradicarla, delicatamente, per farla visitare dal giovane volontario che aveva incontrato qualche mese prima. Non gli diede buone notizie: la sua rosa era stata attaccata dai pidocchi. Però c'era una cura: un pesticida studiato apposta per quelle situazioni.

- Questo è composto solo da sostanze attive, antidoti agronomici, sinergizzanti e coadiuvanti - gli spiegò il giovane.

Ma lui non volle saperne niente.

- Non ho bisogno di soluzioni chimiche, non lascerò che il mio giardino si trasformi nel laboratorio di uno scienziato pazzo, la curerò da solo.

Ostinato, salì in macchina portando la rosa con sé, però già a metà strada si accorse che era morta. Arrivato a casa esitò un attimo in giardino prima di entrare. In quel momento arrivò la signora Maria, che lo invitò a casa sua per un tè. Lui non aprì bocca, non voleva separarsi da quell'angelo appassito...

Maria gli disse con dolcezza:

- Sai... tutti coloro che nascono, sono destinati a morire, ma non bisogna lasciare che la nostra felicità muoia con coloro che amiamo.

- Forse per te è semplice, e pensi che io sia ridicolo - disse lui. - Dopotutto eri qui mentre veniva consumata dagli insetti e non hai pensato di agire - continuò, sprezzante.

- Ci sono cose che neanche la buona volontà può cambiare - disse Maria.

- Si è fatto tardi, dovrei tornare a casa - tagliò corto lui.

- Buona notte - gli augurò allora la donna.

Lui fece un segno d'intesa col capo e si avviò verso la porta, per uscire.

- E se serve qualcosa dimmelo - aggiunse lei.

Il giorno dopo George si svegliò come al solito, si affacciò alla finestra e, non vedendo la sua rosa, sospirò. Aprì dunque la porta per prendere il solito giornale, e si ritrovò davanti tutti i vicini con attrezzi da giardinaggio in mano. Ovviamente Maria stava davanti al corteo.

- Cosa succede? - chiese George, aprendo a stento gli occhi.

- Ti aiutiamo a piantare nuove rose - annunciò Maria, sperando in un sorriso.

- No, per me le rose sono morte insieme alla mia - ringhiò.

- Anche queste rose un giorno moriranno e quando questo succederà ne nasceranno di altre... la natura è così, ognuno di noi un giorno morirà, ma questo non vuol dire che non valga la pena di vivere, perché a volte è meglio rischiare di essere tristi piuttosto che evitare di essere felici - ribatté pacatamente Maria.

- E poi George, accettando l'aiuto della chimica eviteremo un sacco di spiacevoli imprevisti; dovresti iniziare a vederla come un dono, la chimica, piuttosto che come una piaga - disse un uomo dalla coda del corteo.

- Ne siete tutti convinti, eh?...

- Oggi iniziamo con il giardinaggio: sei invitato a unirti a noi quando vuoi!

- Ci penserò su - concluse rientrando in casa e sbattendosi la porta dietro.

Qualche mattina dopo, mentre stava prendendo il giornale, si accorse che a terra c'era un volantino

con cui si comunicavano gli orari delle attività di giardinaggio. Si accorse che avevano già iniziato. Curioso, si affacciò alla finestra e vide delle bellissime rose, così scese di corsa. Da allora, giorno dopo giorno, si dedicò ad annaffiarle e si convinse anche a utilizzare dei prodotti chimici per preservarle dai parassiti.

Per qualche settimana Maria non si fece vedere, ma un giorno gli si parò davanti, e gli chiese:

- Cosa fai?

Con grande sorpresa le rispose:

- Ho pensato a quello che mi hai detto e credo di essere pronto ad apprezzare la chimica e il percorso della vita, specialmente dopo che entrambe le cose hanno portato tanto splendore nel mio giardino.

Così disse George, fiero di sé, accarezzando dolcemente una rosa.